



di Alberto Gandolla

Dalla

storica uno sguardo al futuro

Una panoramica storica in cinque puntate su Caritas Ticino in occasione del 60^{mo} anniversario, curata dallo storico Alberto Gandolla

5^a parte La nuova Caritas Ticino (1992-'02)

Dopo i buoni anni Ottanta, l'economia conosce come noto una grande trasformazione: la globalizzazione, o mondializzazione, lancia una nuova sfida al potere politico e ai già delicati equilibri sociali. Per il Ticino, dopo un periodo di un certo dinamismo, il 1991 rappresenta l'inizio di un decennio molto difficile. Questo momento di crisi non favorisce certo la nascita di una nuova solidarietà, purtroppo anzi si moltiplicano i segnali di chiusura, di getto nazionalismo, di generica avversione agli stranieri. La disoccupazione diventa il tema dominante; negli anni Novanta si registra, infatti, un crollo generale, con il cedimento dell'edilizia, dell'industria e un contraccolpo anche nei servizi. I disoccupati sono subito i frontalieri e gli stagionali (classica "massa di manovra" dell'economia cantonale) ma poi anche molti ticinesi. Ecco qualche cifra: i frontalieri da 40mila (1990) scendono a 28mila (1999), i disoccupati ufficiali nel 1997-98 sfiorano i 10mila, rappresentando il 7,8% dei lavoratori attivi (la media svizzera è a quel tempo attorno al 5,2%). In verità, come denunciano i sindacati e le associazioni umanitarie, tra cui Caritas Ticino, i senza lavoro sono molto più numerosi: le statistiche escludono sistema-



ticamente le persone impegnate in corsi di riqualificazione o in programmi occupazionali, chi consegue un guadagno solo parziale e chi ha esaurito il diritto all'indennità di disoccupazione. Vi sono stati dunque, all'apice dei momenti peggiori, almeno tremila disoccupati "nascosti". Sono in definitiva anni di importanti ristrutturazioni e chiusure, pensiamo alla Monteforno. Anche le banche subiscono importanti cambiamenti: ridimensionamenti nell'occupazione, fusioni, riaggiustamenti nella politica perseguita, ecc. Naturalmente non tutto è negativo, vi sono anche settori in crescita - elettronica, chimica, costruzione di macchine, materie plastiche - e alcuni esempi promettenti di piccola imprenditorialità. Lo Stato, diviso al suo interno da differenti giudizi sulla nuova realtà liberista - reagisce con alcuni pacchetti di risparmio. A partire dal 1998-99 la situazione migliora un po' e la disoccupazione scende, ma la congiuntura rimane incerta e il mercato borsistico mondiale instabile e capriccioso. Le previsioni per i

prossimi tempi purtroppo, non sembrano essere molto favorevoli.

Le nuove vie di Caritas Ticino

Abbiamo già visto come il 1992, l'anno del cinquantesimo, sia stato importante per le riflessioni

interne di Caritas Ticino, e come abbia stabilito dei giudizi che poi, ripresi e approfonditi, serviranno per l'ulteriore sviluppo dell'ente caritativo diocesano. Con l'appoggio di mons. Corecco, Caritas Ticino decide di abbandonare progressivamente un modo ormai sorpassato di "fare carità" per

cercare di essere sempre di più un'espressione eloquente della missione pastorale della Chiesa nell'ambito sociale. E i responsabili di Caritas Ticino, leggendo i "segni dei tempi", individuano dei nuovi campi, tra cui quello fondamentale dell'informazione/comunicazione e quello, molto legato all'attualità della situazione economica, dell'inserimento nella problematica della disoccupazione attraverso dei progetti di programmi occupazionali. Senza pretesa di completezza e in maniera sintetica, presento le principali direzioni di questo "nuovo corso".

L'informazione

L'intuizione è la seguente: una volta vi era una cerchia di persone, soprattutto nell'area cattolica, che per tradizione o motivazione propria seguiva e aiutava stabilmente Caritas Ticino (e gli altri enti caritativi). Oggi invece si è verificato un cambiamento nel modo di "fare solidarietà": la sensibilità al sociale passa

I responsabili di Caritas Ticino, leggendo i "segni dei tempi", individuano dei nuovi campi, tra cui quello **fondamentale dell'informazione**



Operatori di Caritas Ticino nello studio della "soffitta" di via Lucchini a Lugano che ha permesso la realizzazione di Caritas Insieme TV nei primi anni



informazione e comunicazione

attraverso dei progetti precisi e alla credibilità di certe operazioni, perciò l'informazione e la comunicazione di Caritas Ticino a questo proposito diventano essenziali. Conseguentemente a questo giudizio il "Bollettino di informazione" nel maggio 1994 diventa più grande, trimestrale, con più spazio per la riflessione e l'informazione, mentre nel gennaio 1996 vi è un nuovo passo avanti: nasce la rivista "Caritas Insieme", bimestrale (appare anche in Internet), con una nuova impaginazione e impostazione. Il motivo del cambiamento è indicato nella "necessità di informare e sensibilizzare l'opinione pubblica, con i mezzi della comunicazione sociale, i fondamenti evangelici della diaconia, della carità e della dimensione sociale della fede" (si tratta dell'art. 4 degli statuti). Insomma Caritas Ticino prima di essere promotrice di servizi e di progetti sociali vuole essere un organismo di pastorale della carità della Diocesi. Intanto dal 24 dicembre 1995 ogni sabato va in onda su Telecampione il settimanale televisivo a carattere sociale ed ecclesiale "Caritas Insieme", vera scommessa di Roby Noris e dei



La regia nella soffitta di via Lucchini a Lugano
le due copertine in alto: studio e regia attuali
nella sede di Caritas Ticino a Pregassona

suoi amici e colleghi. I primi mesi sono a carattere sperimentale, con pochissimi mezzi, realizzati nella mansarda della sede di Caritas Ticino a Lugano, e reso possibile grazie al "volontariato a tempo pieno" di una serie di persone. E' subito chiarito che il finanziamento della nuova operazione non sarà preso da quello tradizionale di Caritas Ticino ma deriverà da nuove entrate. Le emissioni poi, pur mantenendo sempre un notevole grado artigianale, migliorano e si diversificano, presentando la varietà degli interventi di Caritas Ticino, aprendosi al contesto diocesano e all'informazione religiosa (il motto è: una TV "per dar voce alla solidarietà e a momenti di vita ecclesiale"). I dati di ascolto sono lusinghieri, per una TV fatta in casa, raggiungendo 30mila spettatori (e 43mila lettori la rivista) secondo un sondaggio effettuato nella primavera 2000. Nel 1998 il passaggio alla nuova sede di Pregassona permette uno studio televisivo migliore, come pure la nascita di Teleticino e l'entrata nell'azionariato favoriscono una maggiore professionalizzazione del "fare televisione".

Nel 1999, a partire dalla preoccupazione sempre esistita riguardo alla condizione femminile, inizia il "progetto Sigrid Undset, per una reale parità nella vita professionale". Partendo dalla rivalutazione di questa scrittrice norvegese, premio Nobel per la letteratura, combattente del nazismo e convertita al cattolicesimo, sono svolti sette incontri televisivi con numerosi ospiti, per riflettere sulla parità professionale uomo-donna. Nel 2001 vi è un ulteriore salto in avanti: grazie a un finanziamento da parte dell'Ufficio Federale per l'Uguaglianza arriva l'opportu-

rità di realizzare un film in proprio, un lungometraggio video di finzione, che narra la storia di quattro donne discriminate che, ruotando attorno al Sigrid Undset Club, possono reagire e prendere coscienza della propria situazione. L'idea, la sfida del film è quella di uscire dalla cerchia (ristretta) dell'informazione sociale e di cercare il contatto col pubblico a tutto campo.

I programmi occupazionali

Come detto già nel 1988, quindi tre anni prima dell'inizio della crisi



del lavoro, Caritas Ticino aveva deciso di aprire a Lugano presso un vecchio capannone a Molino Nuovo, il programma occupazionale "Mercatino" per disoccupati di lunga durata. Negli anni seguenti i P.O. si ampliano gradatamente; inizia un'attività di sartoria, di falegnameria e, con l'affitto di un terreno agricolo con vigneto e frutteto ad Arbedo si inizia anche un lavoro agricolo. Nel 1993, con

Negli anni '90 il programma occupazionale "Mercatino" per disoccupati di lunga durata si amplia gradatamente; inizia un'attività di sartoria, di falegnameria e, con l'affitto di un terreno agricolo con vigneto e frutteto ad Arbedo si inizia anche un lavoro agricolo

l'aumento della disoccupazione, nascono anche dei lavori industriali legati all'eliminazione di rifiuti elettronici per sviluppare un'attività di raccolta e di smontaggio dei rifiuti stessi. L'anno seguente nuove sedi e nuove attività dei P.O.: orticoltura a Pollegio, sul terreno del Centro S. Maria, riciclaggio dei tessili a Giubiasco; poi nel 1995 orticoltura presso l'azienda Isola Verde a Cadenazzo e riciclaggio (frazionamento) dei frigoriferi. Nel '96 l'Isola Verde è comperata e tutte queste attività sono potenziate. Chi sono i disoccupati che si ingaggiano nei P.O.? Assai varia la tipologia: giovani con vari problemi, persone "anziane" per l'attuale selettività del mondo del lavoro, semplici persone che per svariati motivi si ritrovano senza un'occupazione. Il tentativo di Caritas Ticino è quello di non operare solo lavori di utilità pubblica ma, nonostante le difficoltà del mercato del lavoro, di battere nuove piste nel senso dell'autoimprenditorialità, allontanandosi il più possibile da un assistenzialismo deresponsabilizzante. Insomma cercare di svolgere varie attività sfruttando le "pieghe del mercato", per esempio nella direzione della protezione dell'ambiente (riciclaggio dei tessili e dei rifiuti elettronici) e dell'agricoltura, evitando la concorrenza alle ditte e cercando di puntare su un certo autofinanziamento. Per alcuni anni vi è una sostanziale sintonia con il lavoro portato avanti dall'Uf-

ficio del lavoro, e si crea una buona Partnership col Cantone. Anche i dati sono incoraggianti; pensando che l'utenza dei P.O. di Caritas Ticino è considerata "difficilmente ricollocabile", nel 1998 si poteva affermare di aver occupato, in dieci anni, 1490 persone e, di questi, di averne potuto inserire più di 400 nel mercato del lavoro. Poi questo feeling con il Cantone si incrina un po', anche per il mutare di alcune condizioni e di leggi sulla disoccupazione, che causano anche degli effetti paradossali. Avvengono dei tagli nei P.O. e l'azienda orticola Isola Verde, acquistata per creare posti di lavoro per disoccupati senza formazione professionale, deve essere venduta alla fine del 1999. L'impegno di Caritas Ticino con i disoccupati attraverso i P.O. comunque continua, nel tentativo di offrire dei lavori che abbiano una valenza pedagogica e di aiutare le persone a poter credere di nuovo





nel lavoro (e dunque in loro stesse). In particolare Caritas Ticino, a partire dai programmi di inserimento professionale (PIP) per persone in assistenza, elabora all'inizio del 2002 un nuovo progetto, in collaborazione con l'Ufficio del sostegno sociale e dell'inserimento (USSI) e con l'appoggio dell'Ufficio del servizio sociale cantonale e dell'Ufficio dell'orientamento scolastico e professionale. Si tratta di aiutare l'inserimento professionale a persone beneficiarie di prestazioni assistenziali, che necessitano un percorso di accompagnamento lavorativo.

Altri campi di intervento

Vari e diversificati sono gli altri campi di intervento. Negli ultimi tempi oltre 400 persone si rivolgono ogni anno al Servizio Sociale dell'ente, segno evidente di un malessere esistente. A questo proposito Caritas Ticino contesta l'esistenza di una povertà vistosa anche in Svizzera: la povertà esiste, certo, ma è diffusa, nascosta, poco visibile, rappresentata da persone emarginate, in difficoltà e che non riescono più a essere progettuali. Caritas Ticino interviene

poi frequentemente sui principali temi politici e sociali. Su questioni come la difesa della vita e la bioetica, l'aborto, il controllo delle nascite, le varie campagne nazionali sull'AIDS, la politica federale sulle droghe, le iniziative a favore della maternità e di un sussidio per i genitori che vogliono iscrivere i loro figli a una scuola privata, ecc. il parere di Caritas Ticino si è fatto sentire puntualmente. E, in linea con il magistero della Chiesa, è risultato molto spesso controcorrente rispetto alla mentalità laicista - o semplicemente qualunque - più diffusa, ormai quasi sempre vincente

a livello politico. Importanti poi i progetti seguiti all'estero. A partire dagli interventi a favore dell'infanzia e dei bambini della Croazia e della Bosnia, all'inizio degli anni Novanta, si sono sviluppati una serie di progetti in diverse parti del mondo. I criteri per far partire questi progetti, possibili grazie alle offerte della gente, sono la collaborazione con le Caritas estere (o altri enti diocesani), un rapporto diretto col Ticino e una garanzia di continuità del progetto stesso. In questo modo si è contribuito a creare una serie di interventi in Uruguay (acqua potabile), in Colombia (dormitorio per bambine abbandonate), Russia (attività formative in ambito sociale), Romania (ambulatorio e opere a favore dell'infanzia), Ruanda (sostegno all'educazione), Sri Lanka (centro per l'accoglienza di bambini), Siberia (orfanotrofio), ecc. A livello diocesano, oltre al sostegno alle varie iniziative, Caritas segue con particolare attenzione la pastorale giovanile.

Qualche riflessione finale

La "nuova direzione" di Caritas Ticino è stata appoggiata da mons. Corecco, e dopo la sua morte nel marzo 1995, dal nuovo vescovo mons. Giuseppe Torti, già molto vicino all'ente caritativo e per anni suo direttore e presidente. Certo questa scelta esplicita di essere un'espressione della pastorale sociale della Chiesa (e dunque di mantenere una forte "carica" ecclesiale), unita al grande impegno in direzione dell'informazione, non può, di tanto in tanto, non suscitare anche qualche reazione critica. Ecco così qualche intervento che porta come esempio la via di Caritas svizzera, con un taglio più "laico-umanitario", o un invito a tornare a un legame più preciso con le parrocchie. Dove porterebbero queste alternative? Ad essere uno dei tanti enti sociali-assistenziali senza più un'identità precisa o a essere un tradizionale (ma ormai in crisi!) ente clericale-parrocchiale? La via battuta da Caritas Ticino in questi ultimi 10-15 anni è precisa ed esplicita nei suoi indirizzi; la sfida continua. Spetterà anche al nuovo vescovo incoraggiare (o meno...) questa linea. ■

